

LO SCENARIO DELL'EMERGENZA

LA STRATEGIA DI USCITA È PERICOLOSA

MARIO DEAGLIO

I dati di ieri mostrano che i contagi continuano ad aumentare ma il ritmo di aumento è sempre più lento: il numero degli "attualmente contagiati" cresceva di oltre il 15% al giorno il 19 marzo, e da allora questa cifra è scesa abbastanza regolarmente fino all'8,1% di ieri. Continuando così, toccherebbe l' "aumento zero" entro fine mese con circa 61 mila contagiati, un numero enorme che però da allora comincerebbe a decrescere. Avremo così risolto i nostri problemi, penserà qualcuno. E invece no, il governo avrà vinto una battaglia - con decreti complicati, spesso oscuri e talora sconcertanti - ma non la guerra. I nostri problemi, anzi cominceranno proprio allora, quando si tratterà di impedire gravi danni al potenziale produttivo del Paese e di ritrovare la capacità di crescere, bassissima da oltre 20 anni. Questo potenziale e la capacità di farlo crescere non riguarda solo i profitti e i posti di lavoro attuali ma anche la vita dei nostri figli, nipoti e bisnipoti.

Il coronavirus lascerà delle ferite nella nostra società, un esempio delle quali si è cominciato a vedere ieri, con gli scioperi che hanno interessato numerose imprese del settore metalmeccanico e che non rientrano nello schema classico delle controversie sindacali.

Non riguardano, quindi, la suddivisione del prodotto tra capitale e lavoro ma nascono dalla richiesta di maggiore sicurezza contro il virus, una richiesta che non può non stare a cuore tanto a una parte quanto all'altra. Tocca al governo risolvere rapidamente un problema assurdamente banale, ossia la scarsità delle "mascherine" e degli altri strumenti che permettono di non contrarre il contagio.

Risolto questo problema, comune a quasi tutti i Paesi avanzati, non tutto tornerà come prima, per lo meno in

tempi rapidi. Pur avendo la Commissione e la Bce reagito in maniera adeguata, predisponendo strumenti per attivare flussi finanziari imponenti verso chi ne ha più bisogno, non è affatto detto che questo potenziale fiume di liquidità attivi subito una grande corrente di spesa. Se il cavallo non ha sete, come scrisse Keynes ottant'anni fa, non si può costringerlo a bere. Se i numeri-chiave del "bollettino dei contagi" che la Protezione Civile emette ogni sera alle 18 non scenderanno a zero rimanendovi definitivamente, è difficile che una popolazione, traumatizzata dalla pandemia, si precipiti a fare grandi acquisti, così come è irrealistico che le imprese si precipitino a produrre al massimo se prima non avvertono un ritorno della domanda.

Condizioni di bassa domanda delle famiglie potrebbero durare per diversi mesi proprio perché in queste settimane abbiamo incentrato la nostra attenzione sul "non consumo". Certo, dopo un mese e più di "austerità" forzata, dai primi di aprile italiane e italiani vorranno tornare da parrucchieri e barbieri, oppure a prendere il caffè e l'aperitivo al bar, magari acquistare qualche capo di vestiario per la primavera. Lo faranno però con grande circospezione finché il numero dei nuovi contagi non sia sceso stabilmente a zero. Anche allora, le restrizioni dovranno essere abbandonate molto gradualmente.

Per rilanciare la crescita, il governo dovrà quindi prepararsi a un'azione molto più dinamica che smuova gli investimenti arretrati nella sanità, nell'istruzione, in varie altre strutture pubbliche; di quest'azione non si vede ancora traccia.

L'entrata in questa crisi non è stata gestita al meglio, ma ciò è comprensibile data la sua novità e rapidità. Sarebbe assai meno ragionevole e accettabile che l'uscita dalla crisi venisse mal gestita: si tratterebbe di un modo per prolungare gli effetti di questo malaugurato virus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

